

LE LUMINOSE OSCURITÀ DELLE PASSIONI

Alfredo Lombardo

Premessa

Il termine '*darkness*' apre una serie di possibilità per poter elaborare un discorso in termini psicoanalitici e anche in prospettive più ampie psico-sociali e antropologiche. Per oscurità sembra intendersi quel luogo dell'esistenza dove accadono cose che non si possono osservare 'a prima vista', ma sono presenti nell'esperienza emotiva a diversi livelli di coscienza. Livelli che a volte sono raggiungibili con molteplici strategie psichiche o accorgimenti socio-culturali di tipo rituale o 'religioso', altre restano in una terra di mezzo inesplorata, o, diversamente, sembrano assolutamente irraggiungibili.

Questi contesti suscitano sentimenti di forte inquietudine ed estraneità e, allo stesso tempo, attengono ad esperienze che, proprio per la loro oscura 'invisibilità', consentono il ricorso a risorse creative, altrimenti non esprimibili. Possiamo evincerli dall'esperienza clinica, dai fatti sociali che, oggi, come in altre epoche del passato, si manifestano in una particolare 'crudeltà', oppure dalle formazioni artistiche, letterarie o dalle 'scoperte' scientifiche che, pur facendo ricorso a dimensioni logico-matematiche di tipo predittivo, aprono universi misteriosi e difficilmente riducibili a termini noti dell'esperienza. Bion (1970), riferendosi alla psicoanalisi, sosteneva che era più simile ad una 'sonda'. E' noto, infatti, a chi esplora territori sconosciuti, che più si va a fondo più si amplia la dimensione dell'ignoto.

Ora il rapporto con gli aspetti 'dark' dell'esistenza e le dimensioni psichiche a cui si riferiscono hanno a che fare con 'forme di necessità', che attengono alla possibilità di fare fronte a quello che è difficilmente tollerabile e ha una forte traccia nell'inconscio e nella realtà psichica e una stretta correlazione con quegli aspetti della relazione sociale che si interfacciano con essa, tanto da esserne consustanziali.

Questo significa che la forza e la spinta che è espressa dalla *darkness* non può essere disattesa e, proprio per questo, è necessario per l'uomo, singolarmente e nella sua componente sociale, 'creare' o 'inventare' strategie di sopravvivenza. Dimensioni del vivere, in senso ampio, che consentono di dare una qualche forma, o spazio, o espressione, all'invisibile, e alla parte oscura che questo rappresenta, legittimando i suoi aspetti 'irriducibili', ma anche trovando i 'compromessi' necessari per sopravvivere al senso di mancanza di definizione che suscita. Non si può pensare che questo possa costituire un processo costruttivo se non cogliamo, oltre alla tenebra che giace nell'oscurità, anche la sua potente vitalità, la spinta creativa e la luce abbagliante che emana e la necessità che sia direzionata, facendo ricorso ad una compresenza di processi culturali e strategie psichiche.

Il campo dell'oscurità è un luogo mentale, psichico e sociale, dove l'individuo i gruppi e la natura delle relazioni umane prendono una forma che comporta il rischio che la dimensione umana dell'esistenza venga fortemente compromessa, insieme ai sentimenti connessi al senso di dignità, che è la condizione per la possibilità di una vita sufficientemente integra e autentica.

Partendo da questo punto di vista, le inquietudini del mondo contemporaneo, in quanto forme del disagio, che hanno a che fare con l'emergere di conflitti particolarmente cruenti tra diverse componenti culturali, etniche o politiche in senso lato e con le derive psicopatologiche che si correlano ad un senso di malessere diffuso, è necessario siano messe in relazione alle particolari contingenze storiche ed al momento culturale ed economico che stiamo vivendo. La vita psichica non è solamente condizionata dalle dimensioni sociali della sofferenza o dagli aspetti creativi e solidali dei gruppi, ma si articola con queste istanze a vari livelli di realtà sul piano inconscio o della consapevolezza.

In questo senso, oggi, è opportuno ricondurre il rapporto tra realtà psichica e socialità sul versante del 'negativo', che viene individuato da Freud nella 'rinuncia pulsionale' (Freud S., 1929), soltanto

ad una condizione parziale dell'esistenza, che può avere a che fare con alcune ben definite forme di controllo e regole condivise e necessarie. E' importante, infatti, approfondire quelle tensioni, che possono riguardare tanto le spinte alla solidarietà quanto le modalità distruttive delle relazioni sociali, attraverso l'analisi delle articolazioni complesse che fanno interagire forme sociali e culturali, realtà psichica e componente bio-genetica dell'uomo sul versante del 'positivo', inteso non nel senso di un'attribuzione di valore ma nella sua dimensione costruttiva.

Questa posizione prende le distanze dall'idea che la 'natura umana', concetto di per sé controverso, sia, all'origine, violenta e distruttiva, e tende a considerare gli aspetti aggressivi e distruttivi del comportamento umano, sia sul piano individuale che sociale, forme non innate ma derivate da esperienze di privazione o 'traumatiche' che, come conseguenza, producono sentimenti reattivi di estremo furore e distruttività (De Zelueta F., 2006, Kohut, H. 1978, Castellet Ballarà S., 2017). Allo stesso tempo sembra utile poter cogliere quella qualità dei sentimenti di odio e distruttivi che, in relazione alla propensione dell'uomo alla socialità, organizzano in modo profondo e intenso la risposta ostile e rabbiosa alle situazioni di rischio e pericolo, sempre presenti nei diversi versanti: biologico, culturale e relazionale (Mitchel S.A., 1993, Meterangelis G., 2017)). L'aggressività viene, in quest'ottica, considerata, allo stesso tempo, costitutiva e relazionale e, nella interazione profonda tra elementi biologici e fattori culturali, esprime più la spinta alla vita (Perrotti N., 1972) che la regressione verso la morte (Freud S., 1920).

E' da evidenziare il fatto che una posizione, che si ispiri a questo punto di vista, non è riconducibile ad una negazione del lato violento e oscuro presente nell'uomo, ma consente di nutrire un sentimento di forte speranza, facendo, allo stesso tempo, leva sull'analisi delle difese dissociative che producono furori o disagi incontenibili. In questo modo la realtà traumatica che suscita la violenza, nel momento in cui è pienamente riconosciuta nei suoi aspetti più cruenti e inquietanti, può essere più facilmente elaborata.

La reazione alla vulnerabilità del sé e alla debolezza 'narcisistica', insieme ai modelli organizzativi del Sé che predispongono alle risposte di ostilità, sono fattori che possono orientarci rispetto ai fenomeni relativi alla violenza e la distruttività umana. Possiamo, allora, tenere nel dovuto conto anche gli aspetti creativi e solidali, che i gruppi umani esprimono, e che sono necessari a garantire la sopravvivenza degli individui, dei gruppi, delle culture e della stessa specie umana, senza per questo trascurare la potenza del lato oscuro dell'esistenza.

Tenterò di fornire alcuni brevi spunti dall'esperienza clinica (**Che non riporto in questa versione per motivi di discrezione**), dalla letteratura e da riferimenti a contesti culturali, secondo un'ottica antropologica e psicoanalitica, per fare luce, in modo provvisorio e per approssimazione, sui diversi modi in cui l'oscurità, la *darkness*, si manifesta nell'esistenza degli individui, dei gruppi e delle culture.

Mediterraneo: cimitero dell'Africa

Una situazione di lavoro in gruppo con un'impostazione psicoanalitica, con un'equipe di un centro di accoglienza per migranti richiedenti asilo, consente significative riflessioni. Il gruppo è formato da operatori professionali e da alcuni ospiti del centro, che sono migranti provenienti da diversi paesi dell'Africa subsahariana e svolgono ruoli di lavoro e organizzativi nel centro.

In una recente seduta è emersa una grande rabbia da parte di due membri del gruppo provenienti dal Mali di cui uno è mediatore culturale, l'altro è in attesa da due anni che gli sia concesso il diritto di asilo. Un sentimento di oscurità si percepisce nel gruppo quando raccontano di avere visto un video su internet girato in Libia, dove si sono imbarcati come profughi per l'Italia, in cui migranti 'negri' sono venduti come schiavi in una condizione invivibile. Sono molto arrabbiati con l'Europa e con il governo italiano per essersi accordato con i libici per dargli mano libera per questa vergognosa tratta. Sembra non esserci più speranza per il futuro se oggi nel mondo accadono queste cose. A. dice che non riesce più a pensare. D. aggiunge che si sente come se andasse in bicicletta e non

sapesse quale direzione prendere. E' addolorato per quello che succede in Libia, ma è ancora più preoccupato per la situazione che si è creata in Italia, per il suo futuro e per i numerosi episodi di razzismo che si stanno verificando.

C'è la paura di non potere contenere esplosioni di rabbia e di risentimento nella società e nello stesso centro di accoglienza dove si esprimono attraverso il malessere di un ospite particolarmente fragile mentalmente e violento. A. ricorda un episodio di cronaca di un giovane di colore che, facendo un bagno da solo in un fiume, è annegato e la gente lo insultava in quanto 'negro' invece di aiutarlo. D. aggiunge che non bisogna mai fare il bagno da soli e che lui ha sbagliato.

Questo suo intervento mi ha permesso di collegare il vissuto del gruppo, rispetto ai recenti eventi, alle loro esperienze traumatiche nei barconi in mare quando si sono salvati da un naufragio, assistendo alla morte di centinaia di persone. Definiscono il mare mediterraneo *il più grande cimitero dell'Africa*. Inoltre A. sostiene che gli africani neri sono stati schiavizzati prima dagli arabi, poi dagli europei e ora di nuovo dai libici. E' un triste destino che si ripete.

Propongo al gruppo di pensare a quanto l'immagine della perdita di dignità della persona schiavizzata, venduta e trattata come una cosa o un oggetto sia un'immagine intollerabile e fa riemergere il senso di solitudine e di disperata delusione, che hanno provato nella loro esperienza in Libia dove hanno visto compagni di viaggio morire e hanno temuto per la loro stessa vita. Anche il futuro viene sentito nella sua incertezza e sentono il rischio di non poter pensare e che la rabbia esploda incontrollata.

Sono molto colpito dal sentimento di spaesamento del gruppo di fronte all'impatto della realtà esterna e alla percezione della perdita dell'identità di africani, rischiando di perdere la dignità di uomini con una propria cultura e di essere accolti solo in quanto 'vittime' di ingiustizie, oppure respinti in quanto stranieri odiati, ma non per quello che possono portare di nuovo e di vitale. Si trovano invece ancora dentro l'esperienza ineludibile del trauma della migrazione e dell'essere sopravvissuti (Beneduce R., 2016, De Micco V.2017) e, oggi, sono immersi nel pantano della burocrazia italiana, che è per loro *oscura* nei tempi e negli incomprensibili principi che esprime e nel costringerli ad un'attesa passiva che, sebbene nel loro caso dignitosa per le condizioni in cui vivono, li avvicina alla condizione di perdita della propria umanità che la situazione dello schiavismo esprime in modo estremo.

D., con un sorriso allusivo, dice che lui sa che sta succedendo nel mondo proprio quello che si aspettava ma che non può dirlo, qualcosa di 'profetico' che non può condividere, in quanto ha a che fare con un sapere segreto. Quel sorriso è al limite tra una richiesta di una complicità e l'espressione di un pudore, di cui non può condividere la natura, per paura di doversene vergognare in quanto potrebbe non essere preso sul serio ma deriso per una 'fede', che lo sostiene nell'attesa così dura e difficile, e che è, comunque, presente nel gruppo come un'aspettativa che, per ora, resta nell'oscurità.

La Sardegna: percorsi letterari della darkness

Un ultimo spunto per riflettere sulla *darkness* lo prenderei dalla letteratura della Sardegna, isola nel mediterraneo che fa parte dell'Italia e che ha una cultura molto particolare, con una struttura sociale che all'origine si fondava sulla pastorizia e su un'agricoltura collegata ad un territorio aspro e difficile. Il dialetto sardo è più simile ad un'altra lingua e la Sardegna ha espresso intellettuali e letterati di grande spessore.

Salvatore Niffoi un autore sardo contemporaneo, nei i suoi numerosi romanzi, ci mette a contatto con gli aspetti arcaici della cultura sarda con un uso creativo di un linguaggio sincretico tra l'italiano e il sardo e una scrittura poetica che esprime tutta la forza delle passioni in una società 'tradizionale', basata su codici culturali condivisi che regolano sentimenti sociali che oscillano tra l'odio, l'invidia e il desiderio di vendetta. Declinazioni queste degli aspetti oscuri dell'esperienza che, però,

convivono con altrettanto forti sentimenti che esprimono i legami d'amore, la solidarietà sociale e personale. Rapporti che si basano sulla condivisione di un ambiente che è duro ma che consente di poter vivere un genere di relazioni che si fondano su una intensa esperienza passionale e 'sensoriale', tra individui e ambienti sociali e naturali, in cui i corpi esprimono tutta la loro poesia. La violenza, rappresentata dal sangue, in quanto oscuro collante, si fonda sulla necessità di reagire ai sentimenti di umiliazione connessi ad un'esistenza che espone ad un forte senso di caducità. Allo stesso tempo, pur nella 'brutalità' che per molti aspetti questo contesto esprime, l'insieme dei sentimenti sociali che entrano in campo possono essere contenuti proprio da quelle regole che governano i rapporti tra le persone, in un ambiente così difficile, consentendo una vita che può, attraverso forti mediazioni culturali, garantire un senso, anche se relativo e provvisorio, di 'fiducia' e di 'autenticità'. In una recente intervista lo stesso Niffoi ha sottolineato quanto oggi la Sardegna, come peraltro accade in contesti più generali, soffra la perdita di punti di riferimento identitari, con un rischio di una forte banalizzazione dell'esistenza. La sua posizione non si arrocca, però, in una dimensione nostalgica ma, soprattutto nel suo ultimo romanzo *Il venditore di metafore* (Niffoi S., 2017), ripropone la forza evocativa e creativa del racconto. Il Protagonista del romanzo, nato in condizioni particolari, un po' come un personaggio mitico, spinto da una forte ispirazione, dedica la sua vita itinerante nella Barbagia, che è nel cuore della Sardegna, a raccontare le sue storie, metafore della vita che traducono gli aspetti duri dell'esistenza in verità condivise, che attribuiscono dignità a personaggi, che divengono anch'essi protagonisti. L'odio può essere toccato e avvicinato, forse con meno paura, e l'amore dello stesso Matoforu con una donna, salvata da quello che potremmo chiamare il tocco corporeo del suo racconto colmo di affetti, si esprime in tutta la sua poetica dolcezza. La morte stessa quando evocata è indissolubile dalla potenza della vita. Il romanzo esprime la convinzione che sia importante non perdere il rapporto con quegli aspetti oscuri dell'esistenza che contengono anche la spinta luminosa alla vita.

Alcune riflessioni conclusive

I tre diversi contesti che ho proposto attengono ad ambiti dell'esperienza che ritengo contigui e, pur non essendo riducibili l'uno all'altro, consentono di pensare a connessioni che possono aiutare a tessere una traccia comune.

La situazione del gruppo del centro di accoglienza di migranti ci consente di avvicinare la condizione di persone spinte ad emigrare da motivazioni che possono essere di natura diversa. In generale sono dovute a condizioni di rischio per la propria incolumità per motivi politici, oppure di fuga da condizioni di vita deprivate, dalla povertà e crisi climatiche. L'esperienza della migrazione, però, è anche espressione di un progetto vitale e di un'aspirazione ad una vita più integra dal momento che le condizioni di partenza coinvolgono contesti di forte disgregazione culturale.

Gli aspetti traumatici dell'emigrazione e l'incontro/scontro tra differenze culturali sono in stretta relazione con la crisi identitaria, che coinvolge sia i migranti che le culture che li ospitano. Negli spazi psichici e sociali che si producono la dimensione dell'oscurità si manifesta in modi diversi ma complementari. Da parte delle società 'ospitanti' c'è il rischio che la relazione con l'alterità si esprima prevalentemente nei termini del sentimento di estraneità e di essere invasi dallo 'straniero'. Dal lato dei migranti il pericolo consiste nella perdita del diritto a vivere in termini di dignità umana, con la conseguenza che prevalga un sentimento di 'invisibilità' e di inefficacia. Tutto ciò si traduce in tensioni che possono portare e, ormai frequentemente provocano, pericolosi comportamenti distruttivi e violenti (Lombardozi A., 2017).

L'opera letteraria di Niffoi, come avviene anche per altri autori sardi, denuncia il rischio che una società fortemente 'tradizionale' sia esposta a processi di cambiamento, che possono compromettere quegli equilibri che consentivano, attraverso le procedure rituali e le regole sociali, di contenere la spinta di sentimenti sociali contrastanti come l'odio, l'amore, la vendetta, la solidarietà.

Lo psicoanalista italiano Francesco Corrao (1992) aveva, già negli anni 90', messo in luce alcune tendenze del mondo contemporaneo e il modo in cui le passioni entravano nei nuovi processi sociali. Considerava l'attuale condizione culturale rappresentata più dalla figura di Dioniso, il dio orgiastico della mitologia greca, che da quella di Edipo. La dimensione del conflitto prendeva una forma che accentuava i sentimenti caotici, di dispersione e di frammentazione e un senso diffuso di caducità. Da una altra prospettiva Heinz Kohut (1977) poneva in primo piano le vicende dell'uomo 'tragico', che rischia di essere sopraffatto dal senso della propria vulnerabilità e che, proprio per questo, per fare fronte al lato oscuro delle passioni, ha bisogno tanto di riconoscerle nella loro potenza, quanto di poter creare una base più stabile alla propria esistenza, riguadagnando una coerenza del sé individuale, di gruppo e sociale, nei limiti di una mediazione culturale condivisa. Queste considerazioni ci portano a non poterci esimere dal considerare la dimensione del rischio (Beck U., 1986), che è sempre presente nelle società umane e negli individui, del manifestarsi della rabbia in comportamenti violenti e distruttivi. E' necessario, però, contrastarli, riconoscendoli nella loro potenza, ma cogliendone, allo stesso tempo, gli elementi vitali che li generano, proprio perché i soggetti che li mettono in atto sono esposti ad esperienze di estrema mortificazione. In questo senso il gruppo, il sogno e il racconto possono rappresentare alcuni ambiti dell'esperienza per gettare *un raggio di intensa oscurità* sui processi di dislocazione e frammentazione, e i vissuti traumatici che ne conseguono, con la *"fede nella risposta creativa del proprio inconscio"* (Grotstein J.S., 2007).

Bibliografia

- Beck U. (1986), *La società del rischio, Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.
- Beneduce R., *Archeologie del trauma. Un antropologia del sottosuolo*, Laterza, Bari, 2016.
- Bion W.R. (1979), *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma, 1973.
- Castellet Y Ballarà S., Uccidere/Essere uccisi. Psicoanalisi e guerra, in *Perché il male. La psicoanalisi dei processi distruttivi*, (Baldassarro A., a cura di), Mimesis; Milano, 2017.
- Corrao F., *Modelli psicoanalitici. Mito Passione e Memoria*, Laterza, Bari, 1992.
- De Micco V., Migrare: sopravvivere al disumano, in *Rivista di Psicoanalisi*, 3/2017.
- De Zelueta F., (2006), *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*, Cortina, Milano, 2009.
- Freud S., (1920), Al di là del principio del piacere, in *OSF Vol. 9*, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S., (1929), Il disagio della civiltà, in *OSF Vol. 10*, Boringhieri, Torino, 1978.
- Grotstein J.S. (2007) *Un raggio di intensa oscurità. L'eredità di Wilfred Bion*, Adelphi, Milano, 2010.
- Kohut H. (1978), Pensieri sul narcisismo e sulla rabbia narcisistica., in *La ricerca del sé*, Bollati Boringhieri, Torino, 1982.
- Kohut H., (1977), *La guarigione del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.
- Lombardozi A., *L'imperfezione dell'identità. Riflessione tra psicoanalisi e antropologia*, AlpesItalia, Roma.
- Meterangelis G., Recensione a Mitchel S.A. 'Teoria e clinica psicoanalitica. Scritti scelti', in *Rivista di Psicoanalisi*, 3/2917.
- Mitchel S.A. (1993), *Speranza e timore in psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Niffoi S., *Il venditore di metafore*, Giunti, Firenze, 2017
- Pallier L. M., Soavi G.C., La vergogna: difficoltà nella sua analisi, in *Self. Rivista di Psicoanalisi Contemporanea, Psicologia Relazionale e Psicologia del Sé*, 2012.
- Perrotti N., L'aggressività umana, in *Rivista di psicoanalisi*, 1-18, 1972.

